

VASSOIO BIRMANO
in lacca, con decorazione tipo “*Nan – dwin*”

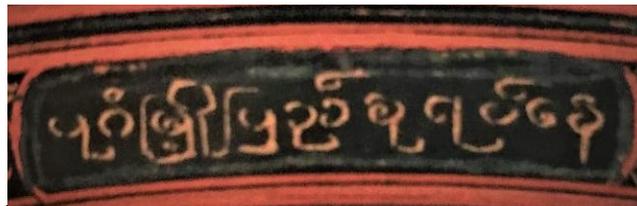


Questo vecchio piatto-vassoio birmano in lacca è un tipico oggetto elegante, riservato alla accoglienza di ospiti di riguardo e ad usi di rappresentanza.
Diametro 40 cm - altezza 3 cm.

Ha una struttura realizzata in sottilissimo filo di bambù, è interamente impregnato e ricoperto con diversi strati di lacca dal tipico colore rosso aranciato e decorato con il motivo denominato “*nan – dwin*”, ovvero “della corte reale”.

In questo caso il decoro, pur rifacendosi alla tradizionale tipologia “*nan – dwin*”, illustra la famosa leggenda birmana del re Son Kyan Sitt Thar.

La tipologia, la finezza decorativa ed il soggetto raffigurato consentono di attribuire il piatto alla produzione di Pagan. In uno dei cartigli presenti sul bordo è inoltre presente una scritta che riporta, nelle prime lettere, il termine Pagan (vedi un pezzo simile a pag. 43 – catalogo “*Vision from the golden land*” di R. Isaacs e T. Richard Blurton, edito nel 2000 per la mostra sulle lacche birmane al British Museum).



L’oggetto è databile intorno ai primi decenni del ‘900, paragonandolo ad altri pezzi di quel periodo presenti nei cataloghi di importanti collezioni internazionali.

Il paragone si basa sul tipo e sulla finezza del materiale impiegato (i prodotti più recenti sono più pesanti, denunciano una produzione più frettolosa, con spessori maggiori), sul suo aspetto (la lacca birmana assume una patina particolare che solo il tempo le può conferire), sulla tipologia e la finezza della decorazione.

La decorazione è costituita dal tipico motivo “*nan – dwin*”, che in questo caso però non si limita a ripetere solamente il classico schema del re e della sua corte a palazzo, ma raffigura una scena di una antica leggenda di Pagan, che racconta le storie del re Son Kyan Sitt Thar, della sua amata Thanbula e del loro figlio Rajakumar.

La leggenda narra che il re, quando era ancora un giovane guerriero ventenne, ebbe una breve relazione con la giovane e bella Thanbula, nipote di un famoso monaco eremita al quale aveva chiesto un momentaneo rifugio.

Dopo poco tempo Son Kyan Sitt Thar dovette trasferirsi; siccome Thanbula era rimasta incinta, il giovane le donò un suo prezioso anello, dandole le seguenti istruzioni: se il bimbo fosse stato un maschio, Thanbula avrebbe dovuto presentarsi davanti a lui mostrando l’anello come prova della loro unione, se fosse stata una femmina, lei avrebbe dovuto fargli avere l’anello ed avrebbe avuto da Son Kyan Sitt Thar doni e mezzi economici per assicurarle una vita confortevole.

Anni dopo, Thanbula si recò a fare visita a Son Kyan Sitt Thar, che nel frattempo era diventato re di Pagan, e gli presentò l’anello ricevuto e il primogenito Rajakumar (in Pali: “figlio del re”).

Il re aveva da tempo ormai dimenticato quella relazione con Thanbula, ma ricordando sia l’anello donato, sia quanto era avvenuto, mantenne fede alla parola data, conferì al ragazzo il titolo di principe reale e gli donò un feudo importante.

Rajakumar crebbe felice e riconoscente per i doni ricevuti, rimase così per sempre fedele e devoto al re suo padre.

Questa storia è molto amata dai birmani, sia perché conferma il carattere positivo e sostanzialmente equo, giusto e buono del re (quindi della monarchia come istituzione), sia perché evidenzia la buona disposizione d'animo del figlio (quindi in senso lato del suddito in generale), che avrebbe potuto reclamare il titolo di principe reale, avente diritto alla successione, mentre si accontentò di buon grado dei doni ricevuti e si mantenne devoto al padre, quindi al re e alla monarchia.



La decorazione è composta secondo il più classico schema “*nan – dwin*” e raffigura:

- il re che riceve in udienza, seduto sul basso trono birmano in lacca dorata, di cui si vede un piede a ricciolo, coperto da un ricco cuscino;
- alla sua destra la regina, seduta su un cuscino ad un livello più basso;
- davanti alla coppia reale sono raffigurate due figure inginocchiate su cuscini, che rendono omaggio e presentano le loro argomentazioni
- l'ampio cortile in cui la scena è inquadrata è circondato da edifici con finestre sontuosamente addobbate da tendaggi e con tetti riccamente adornati. Nella

parte retrostante la prima cortina di edifici, immersi nel verde, si intravede un muro di cinta ed un portale di accesso.



Gli abiti e le acconciature dei personaggi di corte seduti al centro sono sontuosi e rimandano con l'immaginazione ai veri abiti indossati nelle corti birmane, eseguiti in sete dorate e tempestati di gioie.

Vediamo qui il sovrano che indossa il tipico abito della corte *Kon – baung*, generalmente realizzato in stoffe di seta molto decorate, su cui spicca la fascia incrociata sul petto, con al centro l'insegna araldica, detta *salwe*.

La regina, sempre rappresentata seduta alla destra del sovrano, è riconoscibile per l'acconciatura femminile e la fascia che le ricade sulle spalle.

I due uomini presenti sono vestiti con abiti simili a quelli del re, ma meno sontuosi, e con acconciature diverse e sfarzose.

Il palazzo alle spalle del gruppo ricorda bene i grandi palazzi reali birmani, composti da numerosi padiglioni, ricoperti da grandi tetti doviziosamente decorati con tegole dorate, oltre che con pennacchi posti sui bordi e numerosi *chofa* che conferiscono una particolare eleganza e slancio alla costruzione.

I *chofa*, presenti anche sui tetti dei templi e dei monasteri, erano lunghi pennacchi che venivano posti sulle cuspidi terminali dei tetti, raffiguranti delle figure mitiche, spesso rappresentazioni più o meno stilizzate del mitico uccello Garuda.

Le finestre che davano sui cortili erano a loro volta riccamente decorate da infissi intagliati e da ampi tendaggi di stoffe preziose.

All'interno del recinto reale, i padiglioni erano immersi in lussureggianti giardini, che servivano sia a rendere gradevole la vita a palazzo, sia a portare refrigerio, tenendo conto del torrido clima birmano.



I palazzi erano costruiti su basamenti di pietra e marmo, sui quali venivano poi edificati i diversi padiglioni, impiegando vari tipi di legni pregiati, riccamente intagliati e dorati. Proprio per questo motivo il palazzo reale di Mandalay venne distrutto da un furioso incendio nel corso della Seconda Guerra mondiale.

Figura dell'orco (*balu*)



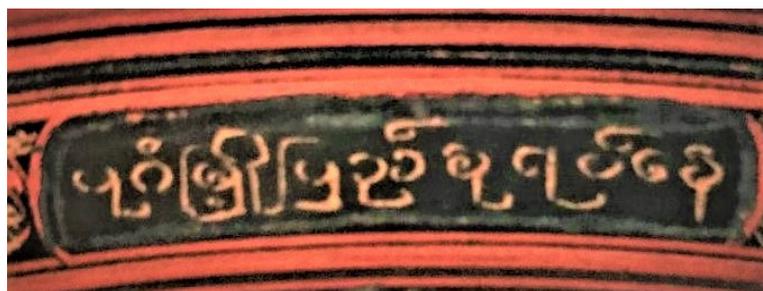
Nella parte inferiore, sotto la raffigurazione della corte, veniva inserita una figura di demone o di orco (*balu*) che sembra danzare nell'aria, caratterizzato da un ghigno

ironico e terrifico nello stesso tempo. La decorazione sullo sfondo era denominata “*pan-bwa*”, posta su un fondo graffito a rete in colore giallo su fondo nero. Negli oggetti più importanti realizzati in lacca era d’uso inserire alcuni cartigli contenenti scritte in birmano che riportavano generalmente sia frasi bene auguranti per i possessori e le persone che avrebbero usato l’oggetto, sia i nomi dei committenti, sia a volte l’anno di produzione e il nome dell’artigiano decoratore.

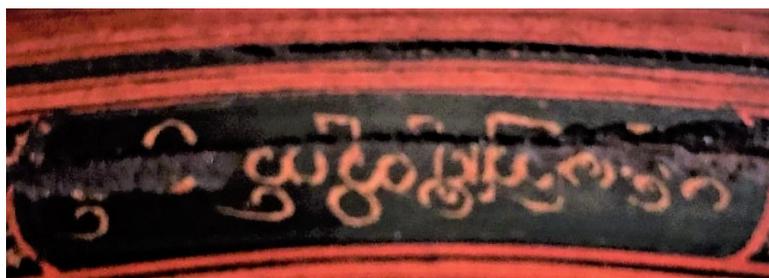
In questo piatto sono state inserite tre scritte, una sull’architrave di due finestre poste dietro la corte, al centro della scena, e due sulla cornice del bordo esterno del piatto.



Traduzione: “il gesto di porgere omaggi a Son Kyan Sitt Thar”



Traduzione: “Pagan – Kyi Su Ward”
(luogo di produzione dell’oggetto e nome dell’artigiano-artista)



Non traducibile a causa di alcuni piccoli danni che rendono illeggibile una parte della scritta.